

Notazioni storico-teologiche sulla vicenda di Giuseppe Gozzini¹

Elisa Dondi – Fabrizio Mandreoli – Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Abstract

L'articolo intende anzitutto ricostruire il profilo di Giuseppe Gozzini sul piano biografico, quindi offrire un'interpretazione di tipo storico e teologico sulla sua vicenda.

1. Elementi di ricostruzione biografica

a. La formazione

«Il giorno 12 novembre ho rifiutato di indossare la divisa militare perché il servizio militare contrasta con la mia coscienza di cattolico»².

Siamo nel 1962. A scrivere queste parole è il giovane milanese Giuseppe Gozzini. Le scrive agli amici dal carcere militare di Firenze presso la Fortezza da Basso, dove era rinchiuso per aver fatto obiezione di coscienza al servizio militare. Gozzini aveva ricevuto la cartolina-precetto il 9 novembre 1962 con l'ordine di presentarsi al Centro Addestramento Reclute di Pistoia; di fronte al suo rifiuto di indossare la divisa militare era stato dapprima rinchiuso in cella di rigore e, data l'irremovibilità della sua scelta, era stato successivamente portato all'ospedale psichiatrico militare di Firenze e infine nel carcere militare in attesa del processo per l'imputazione di disobbedienza continuata³. Gozzini aveva allora 26 anni e la scelta dell'obiezione era maturata in lui nel corso del tempo come testimonianza di adesione integrale al vangelo. Nato nel 1936 a Cinisello Balsamo nella periferia milanese, da una famiglia operaia, Gozzini compì

-
- 1 Il testo è basato su di un contributo - differente per contenuti ed estensione - per 'Società civile e solidarietà nel 150mo dell'unificazione italiana', a cura del MOVI, Padova 2011.
 - 2 G. GOZZINI, *Lettera dal carcere*, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai. I cattolici e l'obiezione di coscienza in Italia*, Firenze 1966, pp. 87-88.
 - 3 Per una più dettagliata descrizione della vicenda cf. F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., pp. 59-70.

gli studi presso i Salesiani fino alla prima liceo e poi prese la maturità classica da privatista; da ragazzo, iscritto all'Azione Cattolica, fu attivo in parrocchia: collaborò con il giornalino dell'oratorio, fondò un circolo giovanile e promosse un cineforum, cercando di portare un po' di innovazione nelle iniziative parrocchiali⁴. Si iscrisse poi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano e fu proprio negli anni dell'università che entrò in contatto con alcuni ambienti del mondo cattolico milanese come la Corsia dei Servi. La Corsia era un centro culturale, libreria e casa editrice che dava voce alle figure più coraggiose e controcorrente del cattolicesimo degli anni Cinquanta⁵. Lì sul finire del decennio Gozzini lavorò per alcuni mesi: «spazio fisicamente piccolo - la descrive Gozzini -, ma spiritualmente immenso, la Corsia è stata una grande centrale di amicizia. Lì dentro tirava un'aria nuova. Era anzi, nella calma apparente di quel luogo silenzioso, un vento impetuoso che bastava per tutte le vele, per traghettarti dove volevi, soprattutto per andare controvento»⁶. A traghettarlo verso la scelta dell'obiezione furono in particolare due incontri promossi dalla Corsia, uno con don Primo Mazzolari, autore nel 1955 del libro *Tu non uccidere* e l'altro nel 1958 con Jean Goss, segretario del Mir, Movimento internazionale della riconciliazione, che trattò di pace e nonviolenza attiva secondo il Vangelo⁷.

4 Cf. F. BRIOSCHI, *Il primo signornò*, in *Diario IV* (Agosto 2004) 4, pubblicato su <http://dust.it/articolo-diario/il-primo-signornò>.

5 La Corsia dei Servi fu fondata nel 1952 da padre David Maria Turollo e da padre Camillo De Piaz, secondo quest'ultimo essa «era un punto di riferimento di amici e di gruppi, una cassa di risonanza delle voci più schiette e compromesse del cattolicesimo italiano, che proprio allora cominciarono a farsi sentire». Alla sua base c'era «la consapevolezza che sia la fede sia le scelte politiche non si possono vivere e praticare se non all'interno di una cultura. Di qui la necessità di uscire dall'inerzia di una fede accolta per tradizione, la capacità di lasciarsi "tentare" per trarre invece tutto il profitto possibile dalla cultura. In questo senso la Corsia è stata un importante centro culturale» (G. GOZZINI, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz la Resistenza, il Concilio e oltre*, Milano 2007, p. 112. 149).

6 G. GOZZINI, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz la Resistenza, il Concilio e oltre*, cit., p. 91.

7 Jean Goss fu un grande animatore e operatore della nonviolenza, ispirata al vangelo, nelle zone di conflitto nel mondo, cf. J. Goss, *Fede e nonviolenza*, a cura di E. RAGUSA, Palermo 2006.

Molti anni dopo Gozzini, a conferma dell'influenza che ebbe sul giovane milanese la lezione di Goss⁸, dichiarerà che «senza questo incontro, forse la mia vita sarebbe stata completamente diversa»⁹. A partire da queste esperienze, Gozzini entrò in contatto con gruppi pacifisti di stampo comunista e sempre nel 1958 insieme al Movimento internazionale della riconciliazione andò a Vienna al Festival mondiale della Gioventù. I suoi interessi per il pacifismo e la nonviolenza lo portarono così ad assumere un'ottica internazionale, che lo spinse a intraprendere un viaggio a Bruxelles per incontrare Jean van Lierde, il primo obiettore di coscienza belga cattolico. Frequentò in quegli anni sia gli ambienti cattolici del dissenso sia le sezioni del Partito comunista, dove conobbe Paola, sua futura moglie.

b. Le scelte

Il cammino percorso lo indusse in quel novembre del '62 a rifiutare di svolgere il servizio di leva, tradimento verso l'insegnamento evangelico della nonviolenza, fondato sull'amore verso il prossimo. La vita sotto le armi rappresentava agli occhi del pacifista Gozzini l'annullamento della persona e della sua coscienza: sottoponendola a un «processo di livellamento», a un'operazione di lavaggio, a uno «*strip-tease* militare» ne faceva «più nulla di proprio, ma soltanto un numero, una matricola, un pezzo di obbedienza e di esercitazione», che si ritroverà a far parte «di una massa amorfa grigioverde, brulicante nelle caserme o sparsa per le strade; rivelerà i primi segni di conformismo e disinteresse, di superficialità e menefreghismo, di pigrizia e sfiducia, di volgarità e slealtà che spesso porterà dietro anche nella vita civile»¹⁰. Il militarismo, dunque, se avesse voluto avere un senso, avrebbe dovuto rinnovarsi promuovendo un'azione educativa di base per preparare le persone alla vita civile¹¹ e non per «fare

8 In una lettera dall'ospedale militare di Firenze Gozzini dichiarerà che «la lezione di Jean Goss mi è proprio entrata nel sangue» (G. GOZZINI, *Lettera a don Proverbio*, 20.11.1962, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 101).

9 G. GOZZINI, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz la Resistenza, il Concilio e oltre*, cit., p. 161.

10 G. GOZZINI, *Appunti sulla naja*, Vicenza 1965, pp. 15-16.

11 Cf. *Ibidem*, p. 62.

dell'uomo soltanto un maschione»¹² capace solo di un'obbedienza cieca ed assoluta a qualunque ordine impartito. Dietro alla scelta dell'obiezione sta, quindi, una concezione dell'uomo e della società, che per Gozzini deve spingere, in virtù della testimonianza e dell'adesione al vangelo, al rifiuto di diventare complice di qualsiasi situazione di ingiustizia o sfruttamento.

Questa motivazione di fede fu uno dei fattori che portò allo scoppio del "caso" Gozzini: si trattava, infatti, in Italia della prima obiezione di coscienza di un cattolico in nome del suo credo. Giornali e riviste, del mondo cattolico e non, tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963 presero posizione, dibatterono e attraverso la vicenda di Gozzini buona parte dell'opinione pubblica prese consapevolezza del problema dell'obiezione di coscienza, come mai era successo prima. La mobilitazione della carta stampata accompagnò la mobilitazione di gruppi e movimenti pacifisti e antimilitaristi e di coloro che si ritrovarono sensibili alle questioni poste dal giovane milanese. A Calenzano, presso Firenze, dopo l'arresto di Gozzini fu organizzato nella sala consiliare un incontro con Jean Goss, il filosofo della nonviolenza; a tradurre le sue parole dal francese fu don Lorenzo Milani. Il processo nel capoluogo toscano era fissato per il 20 dicembre, in quel giorno venne organizzato da varie formazioni cattoliche e laiche un dibattito pubblico sull'obiezione di coscienza, in cui presero la parola Aldo Capitini¹³, segretario del Movimento Nonviolento per la Pace, padre Ernesto Balducci, Walter Binni, Giancarlo Melli e il pastore Luigi Santini¹⁴. I gruppi nonviolenti avevano stabilito che in caso di condanna di

¹² *Ibidem*, p. 49.

¹³ Aldo Capitini (1899-1968), docente di filosofia morale e pedagogia, influenzato dal pensiero gandhiano, fu il primo in Italia a formulare una teoria della nonviolenza e attraverso diverse iniziative ne propose la prassi. Si schierò a favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare, fu ideatore nel 1961 della Marcia della pace Perugia-Assisi e fondatore nel gennaio del 1962 del Movimento Nonviolento per la Pace tuttora esistente. Per approfondimenti la bibliografia è sterminata, ci limitiamo a segnalare A. CAPITINI, *Teoria della nonviolenza*, Perugia 1980; G. ZANGA, *Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero*, Torino 1988 e R. ALTIERI, *La rivoluzione nonviolenta. Biografia intellettuale di Aldo Capitini*, Pisa 2003.

¹⁴ Cf. F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, p. 71. Dato il suo carattere trasversale, la mobilitazione in favore dell'obiezione di coscienza fu anche occasione di dialogo interconfessionale, in particolare tra cattolici, valdesi e protestanti, e tra cristiani e laici, cf. B. BOCCHINI CAMAIANI, *Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il*

Gozzini avrebbero, come azione dimostrativa, digiunato in piazza del Duomo a Firenze per tutto il giorno di Natale; don Milani a questo proposito scrisse: «Sono favorevolissimo per molti motivi. Non ho mai partecipato alle marce della pace perché non appare chiara la loro utilità. Ma qui invece appare. C'è l'immediatezza della cosa. C'è che è cattolico. [...] Insomma a me mi pare molto sana cosa e ho intenzione di andarci con tutti i ragazzi che vorranno»¹⁵. Ma quel 20 dicembre non venne comminata nessuna condanna, il processo fu infatti rinviato all'11 gennaio a causa di una deficienza a livello procedurale.

Fino a Gozzini i casi di obiezione di coscienza che si erano verificati in Italia erano stati prevalentemente di protestanti, testimoni di Geova e anarchici, solo il caso di Pietro Pinna nel 1949 aveva avuto una certa risonanza sull'opinione pubblica italiana e internazionale¹⁶; anche nel mondo cattolico degli anni Cinquanta le voci a favore dell'obiezione erano poche e isolate: le più rilevanti furono quelle di don Primo Mazzolari e del suo periodico *Adesso* e di Iginio Giordani, promotore insieme all'on. Calosso del primo disegno di legge a favore del riconoscimento dell'obiezione di coscienza¹⁷. Come sosteneva lo stesso Gozzini «il

"laboratorio" fiorentino 1961-1966, in *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, a cura di G. ROCHAT. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 28-30 agosto 1994, p. 260.

15 L. MILANI, *Lettera a Giorgio Pecorini*, 17.12.1962, in L. MILANI, *I Care ancora. Lettere, progetti, appunti e carte varie inedite e/o restaurate*, a cura di G. PECORINI, Bologna 2001, p. 256.

16 Per la vicenda di Pinna, cf. S. ALBESANO, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, Treviso 1993, pp. 24-42. Nel motivare la sua scelta Pinna sosteneva che «la vita umana prende valore dalla tensione religiosa, che è amore e verità attuantesi, cioè presenti e fattivi. Ogni atteggiamento si presenta così ispirato da un punto di vista religioso. Il valore dell'atto religioso si riduce essenzialmente al suo valore morale, valore intimo, e il suo giudizio avviene nella coscienza umana (all'infuori perciò di qualsiasi istituzione). Se sono i valori religiosi che illuminano e dirigono ogni coscienza, se è vero che in essi l'uomo si redime e si libera dai suoi limiti, è dunque nella fedeltà a questi ideali che l'uomo, prima di tutto e soprattutto, deve spendere la sua vita e la sua morte» (Testimonianza di Pietro Pinna, in *Servitium* 16 (1970), p. 752).

17 Cf. B. BOCCHINI CAMAIANI, *La Firenze della pace negli anni del dopoguerra e del Concilio Vaticano II*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in Terris"*, a cura di M. FRANZINELLI - R. BOTTONI, Bologna 2005, pp. 510-511. Iginio

problema degli obiettori di coscienza in Italia non è ancora uscito dai ristretti gruppi pacifisti che lottano da anni, con molto coraggio ma con nessuna efficacia, per il loro riconoscimento giuridico. Mi riferisco soprattutto alla "War Resister's International", al "Movimento Internazionale della Riconciliazione" (M.I.R.), al "Centro per la non-violenza" di Capitini, alla "équipe" di Dolci, al giornale "L'incontro" di Bruno Segre, al "Servizio Civile Internazionale", ed a molti altri più o meno ufficiali e organizzati. Sparsi un po' in tutta Italia, senza un eccessivo legame fra loro, con origini e scopi diversi, questi movimenti non sono ancora riusciti a porre il problema degli obiettori di coscienza alle strutture partitiche e con una prospettiva culturale che non appaia estranea nell'Italia in cui operano. Sta di fatto che oggi l'opinione pubblica degli obiettori di coscienza non ne sa nulla o è male informata»¹⁸.

c. Le ampie risonanze di scelte personali

Involontariamente fu proprio l'esplosione del suo caso a porre di fronte all'opinione pubblica la questione dell'obiezione. Nel consentire questa esplosione giocarono un ruolo fondamentale le coordinate spazio-temporali. A livello internazionale gli anni intorno al '60 furono segnati dal pericolo imminente della guerra atomica, dalla guerra in Algeria che scatenò in Francia il dibattito sull'obiezione di coscienza¹⁹, ma fu anche il momento di attesa e poi di apertura del Concilio Vaticano II. Queste condizioni insieme ad altre favorirono la riflessione sui temi della guerra e della pace e, in particolare, sulle motivazioni etiche della nonviolenza. A livello politico nazionale questo si concretizzò con diverse proposte di legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza²⁰ e la

Giordani fu anche autore nel 1953 de *L'inutilità della guerra*, in cui rifiutava ogni giustificazione religiosa e teologica del concetto di guerra giusta.

18 G. GOZZINI, *Innocenti ma colpevoli*, in *Rinnovamento democratico*, 30.11.1962, riportato in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 80.

19 La legge che riconosce in Francia l'obiezione di coscienza fu approvata nel 1962.

20 Oltre a quello degli on. Giordani e Calosso, fu proposto un disegno di legge dall'on. Lelio Basso nel 1957 e anche nel corso degli anni Sessanta ne furono presentati altri da diversi parlamentari. Il riconoscimento fu sancito solo nel 1972 dalla legge 772; per una storia delle tappe che portarono alla legge cf. S. ALBESANO, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, cit.

nascita nel 1961 di un Comitato nazionale per ottenere tale riconoscimento, al quale aderirono diversi intellettuali, politici, giuristi e avvocati, come Ignazio Silone, Aldo Capitini, Arturo Carlo Jemolo e Giorgio Spini, che raccolsero le loro proposte e considerazioni nel volumetto *Per una legge sull'obiezione di coscienza*, pubblicato nel dicembre del 1962, proprio mentre Gozzini era in carcere.

A livello locale l'attenzione alle istanze della pace e della coscienza si espresse poi con maggiore forza a Firenze²¹. Qui erano operanti diverse riviste come *Testimonianze*, fondata e guidata da padre Balducci, *Il Ponte e Politica* che «pubblicavano numerosi interventi sui temi della pace e del disarmo, creando una certa area di opinione pubblica favorevole in ambito religioso e laico»²². Ma Firenze in quegli anni era anche la città del sindaco Giorgio La Pira, che da tempo coltivava attraverso diversi strumenti la riflessione sulla pace e aspirava a fare di Firenze un laboratorio per costruire una città più giusta e cristiana. Il suo impegno lo condusse nel 1961 a scegliere di progettare in forma privata, ma con un pubblico molto ampio e selezionato, il film francese sull'obiezione di coscienza *Tu ne tueras point* di Claude Autant-Lara, che era stato censurato e che aveva suscitato polemiche e dibattiti. Secondo padre Balducci la disobbedienza civile praticata da La Pira in quella occasione aveva segnato «il trapasso dell'obiezione di coscienza da gesto di coerenza col dettame interiore della ragione umana a imperativo oggettivo della nuova stagione della storia»²³. Si trattava infatti di maturare la consapevolezza di vivere in un momento storico peculiare, caratterizzato per La Pira da un crinale apocalittico, che imponeva scelte coraggiose da parte di tutti.

Fu questo contesto che permise all'obiezione di Gozzini di acquistare risonanza, di diventare un gesto operato sì da un singolo, ma sostenuto da una collettività²⁴, di costituire, insomma, uno spartiacque nella storia dell'obiezione di coscienza.

21 Cf. B. BOCCHINI CAMAIANI, *La Firenze della pace negli anni del dopoguerra e del Concilio Vaticano II*, cit., pp. 509-539.

22 B. BOCCHINI CAMAIANI, *Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il "laboratorio" fiorentino 1961-1966*, cit., p. 268.

23 E. BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, Fiesole 1986, p. 110.

24 Cf. S. ALBESANO, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, p. 61.

Al processo Gozzini fu difeso dall'avvocato Bruno Segre, da anni sostenitore degli obiettori, che chiamò come testimoni Aldo Capitini, che in quanto docente di filosofia morale e pacifista illustrò il contenuto spirituale della scelta dell'obiezione, e don Germano Proverbio, sacerdote salesiano, che diede un ritratto sulla figura umana dell'amico ed ex alunno imputato. Dall'altra parte l'accusa sostenne che «la sua estrema antisocialità lo ha condotto a contrapporsi allo Stato, erigendosi arbitro a stabilire quali leggi dello Stato si debbano seguire. Se riconoscessimo il Gozzini innocente autorizzeremmo implicitamente chiunque ad erigersi giudice delle leggi secondo la propria coscienza»²⁵. La corte condannò l'imputato a sei mesi di reclusione.

Anche se con la sentenza il caso Gozzini poteva teoricamente dirsi chiuso, il giovane pacifista aveva lanciato un sasso e le onde si propagarono. Il giorno stesso della condanna, infatti, don Luigi Stefani, assistente della gioventù femminile fiorentina, distribuì un articolo alla stampa per smascherare e mettere in guardia dalla falsa motivazione usata da Gozzini, ovvero che né la dottrina della Chiesa né l'insegnamento di Cristo potevano mai giustificare un gesto di disobbedienza. La reazione fu repentina e il 13 gennaio comparve su *Il giornale del mattino* un articolo di padre Balducci dal titolo *La chiesa e la patria* inerente il dovere di disobbedire quando la coscienza lo impone, parole che costarono allo scolio una denuncia e la successiva condanna al carcere. Si aprì così sulla carta stampata un dibattito sull'interpretazione del messaggio evangelico in senso più o meno pacifista e sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza. L'ultima appendice fiorentina di questa discussione avvenne nel 1965, quando un gruppo di cappellani militari della Toscana in congedo, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, dichiararono di considerare l'obiezione di coscienza un'espressione di viltà, suscitando la replica di don Lorenzo Milani²⁶. Queste vicende dei primi anni '60 furono battezzate da

25 Cit. in *Ibidem*, p. 70.

26 Per la posizione di don Milani sull'obiezione cf. L. MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, a cura di C. GALEOTTI, Roma 2003 e G. GOZZINI, *Don Milani ieri e oggi*, in *Lo Straniero* 10 (Agosto-Settembre 2007) 86-87, pubblicato su <http://www.lostraniero.net> dove Gozzini riporta e commenta il carteggio tenuto con Milani nel corso del 1965.

La Pira come «germinazione fiorentina dell'obiezione di coscienza», dove obiezione era da intendersi come «"scelta dell'essere"; "scelta della creazione"; "scelta ontologica"»²⁷.

d. Una ricca esperienza di vita

Dopo il carcere Giuseppe Gozzini compì un'inchiesta sul servizio militare in Italia che sfociò nel libro *Appunti sulla naja*; mantenne legami con i movimenti antimilitaristi nei quali conobbe, fra gli altri, Giuseppe Pinelli²⁸, e collaborò fino al 1966-1967 col gruppo dei *Quaderni Rossi*, che proponeva una critica del Pci da sinistra e del quale già faceva parte nel 1962. Scelse nel 1968 di impegnarsi nella controinformazione di base, scrivendo e promuovendo iniziative editoriali per i movimenti sociali e anche documentando l'opposizione alla guerra in Vietnam degli obiettori di coscienza statunitensi. La controinformazione - racconta Gozzini - nasce «dalla necessità immediata di decostruire le "verità" già confezionate, di denunciare le collisioni tra Stato e fascisti, di resistere alla brutalità del potere di fronte alle uccisioni e alle stragi. [...] Controinformazione dunque non come un fronte settoriale affidato a specialisti ma come un filo rosso, che lega e impegna tutti i movimenti sociali e permette a migliaia di persone di ricercare, scoprire e diffondere verità politiche (ma anche culturali e scientifiche) in alternativa alla propaganda di Stato»²⁹. Dopo la prima guerra del Golfo nel 1991 riprese i contatti in Italia con l'area pacifista e fu tra i fondatori della rivista *Guerre & Pace*, rimanendo negli anni successivi vicino all'area dei "movimenti". Anche il suo impegno post obiezione fu condotto nel solco di una testimonianza umile, nel rifiuto e nella denuncia di ogni violenza e nella promozione della pace.

Dopo due anni di malattia Gozzini si è spento il 13 maggio 2010. Al suo

27 G. LA PIRA, *Prefazione*, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. XXII.

28 Gozzini, la mattina dopo che Pinelli "è stato morto" nell'ufficio della questura di Milano dove lo stava interrogando il commissario Calabresi, sostenne attraverso una lettera aperta pubblicata da diverse testate giornalistiche l'impegno nonviolento del ferroviere anarchico. Sulla vicenda cf. M. CALABRESI, *Spingendo la notte più in là*, Milano 2009 e L. PINELLI - P. SCARAMUCCI, *Una storia quasi soltanto mia*, Bologna 2009.

29 G. GOZZINI, *Esercizi di memoria. Il '68 visto dal basso. Sussidio didattico per chi non c'era. Cronologie 1967-1975*, Trieste 2008, p. 185.

funerale don Germano Proverbio lo ha ricordato così: «Pensare a Beppe è avere in mente un modo di essere uomo e cittadini, una specie di modello dell'antiretorica nel modo di pensare e di vivere, in famiglia, nei rapporti con gli amici (e coi meno amici), nel concentrarsi in un impegno culturale e sociale durato una vita, sempre ai margini o esterno ai tanti luoghi comuni di ogni cultura di massa, a partire da quelle che si dice per il cambiamento; i semi che Beppe ha personalmente e in modo originale e da solo diffuso per tutta la vita, spesso non adeguatamente riconosciuti e valorizzati, hanno poi contribuito nonostante tutto, alla crescita del Paese e al raggiungimento di conquiste di grande civiltà, come l'obiezione di coscienza al potere nella sua dimensione più direttamente ed esplicitamente violenta, quello delle strutture militari»³⁰.

2. Elementi storico-teologici

Nella lettera ai giudici con cui don Milani depone al processo innescato dalla risposta ai cappellani militari, egli parla dell'obiezione di coscienza nei termini di fedeltà ad un ideale. Egli descrive cosa successe a Barbiana dopo la lettura comune dell'articolo dei cappellani, in cui giudicavano la renitenza alla leva un'espressione di viltà: «Ora io sedevo davanti ai miei ragazzi nella mia duplice veste di maestro e sacerdote e loro mi guardavano sdegnati e appassionati. Un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto. Tanto più se ingiuria chi è in carcere per un ideale. Non avevo bisogno di far notare queste cose ai miei ragazzi. Le avevano già intuite. E avevano anche intuito che ero ormai impegnato a dar loro una lezione di vita. Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia»³¹.

Gozzini stesso descrive l'obiezione in termini simili in una lettera ad amici e conoscenti. Essa è intesa come una scelta di fedeltà ai propri ideali: «Ogni volta che un uomo rifiuta di diventare complice di una situazione ingiusta, di eseguire ordini o compiere azioni contrarie ai suoi principi, si

30 Cit. in V. BELLAVITE, *E' morto Giuseppe Gozzini, primo obiettore cattolico, profeta della 'nonviolenza di parte'*, in *Adista Notizie* 44 (2010), pubblicato su <http://www.adistaonline.it>.

31 *Lettere di don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, a cura di M. GESUALDI, Milano 2001, p. 221.

ha obiezione di coscienza»³². Una delle peculiarità del gesto di Gozzini è il legame tra l'obiezione, i principi personali e la propria fede, egli afferma: «[...] ho rifiutato di indossare la divisa militare perché il servizio militare contrasta con la mia coscienza di cattolico. Sono convinto poi che nell'esercito tradirei non solo la mia risposta personale al Cristo e la mia vocazione alla Chiesa, ma anche il mio impegno di uomo nella società e il mio dovere di cittadino di fronte allo stato»³³. Con il servizio militare egli sarebbe venuto meno ai propri ideali di credente e di cittadino.

La scelta di Gozzini è stata frutto in primo luogo di convinzioni personali: «vi sono varie forme di obiezione di coscienza e "molte sono le mansioni nella casa del Padre", che chiama chi vuole e dove vuole. La mia obiezione di coscienza presuppone tutta una concezione dell'uomo [...], ma presuppone anche una vocazione personalissima, maturata in me durante lunghi anni»³⁴. Ma, a ben vedere, la scelta di Gozzini è stata anche catalizzatrice di prospettive collettive più ampie. Nel mondo cattolico del dopoguerra i fermenti sono numerosi e Gozzini è entrato in relazione con diverse correnti di quell'ampio movimento, fatto di riflessione e prassi, di studio ed esperienza³⁵, che ha portato i cristiani a formulare un discorso 'differente' sulla pace e sulla guerra. Nel suo decidere di obiettare egli rende concreta una lunga maturazione personale che si coordina con una più ampia riflessione di alcuni ambienti cristiani e che convoca il cattolicesimo italiano ad un'ulteriore, acceso e contrastato dibattito. Evidenziamo ora alcune caratteristiche del senso della vicenda di Gozzini e del senso complessivo dell'obiezione al servizio militare. In particolare ci interroghiamo sul significato che tale gesto ha avuto e ha nel processo di ripensamento complessivo dell'identità e della missione del cristianesimo in rapporto a temi cruciali della vita civile e politica. Svolgiamo tale riflessione in quattro passaggi che possiamo indicare schematicamente: una riscoperta del vangelo, una comprensione non esclusivamente occidentale e non identitaria del cristianesimo, una coltivazione attenta della coscienza

32 G. GOZZINI, *Lettera dal carcere*, cit., p. 88.

33 *Ibidem*, p. 87.

34 *Ibidem*, p. 88.

35 Cf. D. MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna 2008.

personale, un'antropologia alta e non violenta connessa ad un esercizio profetico anti retorico e anti idolatrico.

a. La riscoperta del vangelo

Per cogliere il senso dell'obiezione di coscienza all'esercizio del servizio militare dobbiamo affermare in primo luogo che essa nasce da una riscoperta. Sia nel mondo culturale della Corsia dei Servi di Milano, sia nel mondo del pacifismo europeo - soprattutto francese e belga - l'obiezione si radica in una nuova ermeneutica biblica. Emerge una inedita capacità di leggere e interpretare alcune pagine del vangelo. Esso non è più letto all'interno di una tradizione classica di sostanziale giustificazione della guerra e dell'ordine costituito, ma è interpretato con una sensibilità nuova. La lettura del "date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio" si rinnova in radice e cambia le proporzioni. L'enciclica *Pacem in terris* riassume e incoraggia tali riflessioni³⁶. Il vangelo viene letto in base all'intenzione fondamentale del Dio, rivelato da Gesù Cristo, di portare la pace tra gli uomini con passione, ma con mezzi miti e pacifici. Gesù è il messia disarmato la cui nascita porta agli uomini la promessa della pace e il cui messaggio pasquale si riassume nella trasmissione efficace della pace che viene da Dio. La pace, quindi, non è solo impegno etico o direzione utopica di ricerca, ma è uno dei nomi della rivelazione del Dio cristiano e l'intenzione fondamentale della missione di Gesù Cristo. Tale intenzione - rintracciabile nei quattro vangeli - diviene uno dei criteri per ripensare non solo la teologia, ma le mediazioni storiche e pratiche dell'esistenza dei cristiani. Essa è il criterio serio che decide della qualità della stessa testimonianza cristiana: «La chiesa mi insegna che il Vangelo non è un sistema di tipo teorico, un codice morale, ma è la Parola rivelata e il Cristo non è un personaggio storico o un grande filosofo ma la verità fatta carne. Quindi l'annuncio di pace: "Pace agli uomini di buona volontà" che parte dalla capanna di Betlemme e finisce sulla croce come perdono universale e riconciliazione tra Dio e gli uomini, non è un insegnamento morale, ma una verità che il cristiano deve 'incarnare' nella vita come

³⁶ Cf. A. MELLONI, *Pacem in terris. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni*, Roma-Bari 2010 e M. TOSCHI, *Attualità della Pacem in terris*, in *Cristianesimo nella storia* 25 (2004), pp. 745-755.

membro di quel corpo di Cristo che è la Chiesa. Di fronte alla pace gaudente dei militaristi di tutte le razze, per me cattolico la pace porta il segno dei chiodi ed è il bene per cui devo soffrire di più sulla terra: si tratta per me di amare sempre il prossimo anche quando è il nemico militare o l'avversario politico, anche quando ha la pelle di colore diverso o appartiene ad un'altra classe sociale, perché "il resto lo sanno fare anche i pagani"³⁷. Il vangelo viene così progressivamente scrostato da letture legate ad una prospettiva di 'cristianità', o comunque da prospettive troppo accomodanti, per divenire, in maniera rinnovata, il criterio ultimo della vita delle Chiese e dei cristiani. Tra i principi personali che portano Gozzini alla scelta solitaria del rifiuto delle armi si trova, così, il ripensamento causato da una rilettura approfondita del vangelo. In tal senso si verifica quello di cui parla Papa Giovanni XXIII negli stessi anni che hanno visto la scelta di Gozzini: «non è il Vangelo a cambiare, ma siamo noi che incominciamo a comprenderlo meglio». È significativo che anche obiettori significativi quali Josef Mayr Nusser³⁸ e Franz Jägerstätter³⁹ - tra i non molti che hanno rifiutato di giurare nell'esercito nazista tedesco - svilupparono la propria scelta di obiezione a partire da un modo 'nuovo' di leggere le scritture. Ad uno studio attento di entrambe le vicende si scopre che la loro coscienza è stata nutrita da una lettura semplice e immediata - ma non ingenua - delle scritture. Gozzini in *Appunti sulla Naja* presenta una sezione in cui commenta ironicamente le preghiere dei soldati, egli descrive il *Manuale religioso per le forze armate* come un manualetto pornografico in cui è contenuta una visione di Dio, di Gesù Cristo e dell'uomo del tutto stravolta - appunto pornografica - rispetto a quella contenuta nel vangelo. Come afferma: «il credo religioso-morale dei militari è fatto di comandamenti, leggi e autorità costituita: è il moralismo farisaico che Cristo ha condannato. Il formalismo religioso dei militari si esprime nell'ossequio esteriore alla Chiesa e nella pedante partecipazione ai riti sacri, quasi fossero cerimonie ufficiali, nella incomprensione assoluta

37 G. GOZZINI, *Lettera dal carcere*, cit., p. 88.

38 Cf. F. COMINA, *Non giuro a Hitler. La testimonianza di Josef Mayr Nusser*, Cinisello Balsamo 2000.

39 Cf. E. PUTZ, *Franz Jägerstätter*, Grünbach 1985.

del messaggio evangelico»⁴⁰. Il problema è, pertanto, la comprensione del messaggio evangelico. In tal senso si può affermare che nella vicenda Gozzini si trova una conferma di un aspetto strutturale della fede cristiana. Infatti, per il pensiero cristiano e per le sue conseguenze storiche l'ascolto della scrittura può essere fonte di radicale rinnovamento. Come affermato dal biblista Pietro Bovati: «ogni iniziativa di riforma, a ben vedere, ogni vicenda spirituale decisiva per il popolo cristiano, ha avuto la sua matrice nella sacra Scrittura, nell'accoglienza esplicita e determinata di una parola capace di trasformare la vita e la società [...]. Analogamente, nel Concilio Vaticano II, la fede della Chiesa, attivata in occasione di un così eccezionale raduno, è stata il luogo nel quale la Parola ha potuto germogliare e produrre frutti meravigliosi di grazia, di luce e di speranza»⁴¹. Gozzini ha assunto una posizione profetica proprio in relazione ad una rilettura – propria di una corrente della riflessione a lui contemporanea⁴² - che ha saputo cogliere, non obliterando o accomodando, la dimensione profetica e critica degli insegnamenti evangelici. Una rinnovata comprensione del cristianesimo in alcune sue dimensioni fondamentali - quali ad esempio la pace, la volontà di Dio, la messianicità mite di Gesù - implica un'idea diversa delle necessarie mediazioni e attuazioni storiche dello stesso cristianesimo.

b. Una comprensione non esclusivamente occidentale e non identitaria del cristianesimo

Tra i ripensamenti profondi fatti da parte della riflessione cristiana a partire dalla prima metà del '900 vi è quello che comporta una revisione del legame tra il vangelo e l'occidente. Si tratta di ricomprendere il vangelo una volta fuoriuscati - storicamente e ideologicamente - da una condizione di cristianità. Per cristianità o società cristiana intendiamo, in senso generale, quel modo di pensare il cristianesimo come l'anima dell'occidente e delle sue istituzioni e come l'omogeneo collante, civile e

40 G. GOZZINI, *Appunti sulla Naja*, cit., p. 42.

41 P. BOVATI, *La Bibbia: il 'grande codice' nella vita della Chiesa post-conciliare?*, in *Rivista del Clero Italiano* 5 (2010), pp. 327-328.

42 Cf. ad esempio E. EGAN, *Peace be with you. Justified Warfare or the Way of Nonviolence*, Mariknoll (NY) 1999.

morale, politico e culturale di un popolo o di un insieme di popoli. Con il conseguente alto rischio di intendere il cristianesimo come una funzione della società e del suo buon funzionamento, privandolo, così, di ogni istanza evangelicamente profetica. Per il nostro autore non si può «passare sopra alle strutture storiche che rischiano di falsare» alla base la comprensione del vangelo e la testimonianza cristiana⁴³. Egli afferma: «Un Papa santo come Giovanni XXIII, che non ci teneva proprio a figurare come il "il cappellano della Nato" o l'augusto difensore della civiltà occidentale, ma che apparve a tutti come "il parroco del mondo", ha bollato nella *Pacem in terris* ogni forma di autoritarismo, compreso quello militaresco»⁴⁴. E continua: «Ma in Italia l'esercito è cattolico e basta. Cosa gliene importa delle parole del Papa ai generali, che vanno a pranzo coi monsignori, e ai cappellani militari, che ogni domenica portano "tutta" la truppa a Messa? E a tutta l'istituzione militare, quando i riti e le tradizioni prevalgono sullo slancio apostolico e la carità cristiana? Mentre il nostro Manualetto militare - Manuale religioso per le Forze Armate – definisce cattolica la Chiesa perché tende ad abbracciare tutta l'umanità, Giovanni XXIII il 7 marzo 1962, alla vigilia del Concilio, nella Basilica di Santa Sabina, improvvisando, ha detto che "cattolicità" vuol dire "saper andare d'accordo"»⁴⁵. L'autore mostra come la comprensione dell'esercito come esercito cattolico discende da una comprensione della Patria come cattolica. Attribuzioni con le quali si rischia di perdere il senso, proprio della tradizione cristiana, del termine cattolico. Cattolico invece che essere il nome di una potenziale apertura della fede cristiana alle moltitudini e ai diversi, diviene il nome di una parte, di una patria, di un esercito. L'autore mostra, in un paragrafo titolato in modo eloquente "Cristo è con la Nato", che tale travisamento ha un'ulteriore causa nell'assetto internazionale della politica dei due blocchi, assetto supportato politicamente e religiosamente: «Quando i militari dicono "civiltà occidentale" hanno la bocca piena e la mente sazia. Se chiedi cos'è, ti rispondono che "discende direttamente dalla ideologia cristiana" (opposta evidentemente a quella comunista) e che alla fin fine coincide con la nostra "millenaria civiltà cristiana". Insomma

43 G. GOZZINI, *Lettera a don Proverbio*, 20.11.1962, cit., p. 101.

44 G. GOZZINI, *Appunti sulla Naja*, cit., p. 42.

45 *Ibidem*, pp. 42-43.

cultura occidentale, fede cristiana e NATO sono la stessa cosa. Questo tutti lo sanno da un pezzo e comunque ci sono i discorsi di Andreotti e le omelie di Ottaviani a ricordarcelo. Il 15 marzo dell'anno scorso il Cardinale del Santo Uffizio, in occasione di una serie di conferenze di alta cultura religiosa per le Forze Armate alla presenza di Andreotti e dei due noti marescialli fascisti Messe (iscritto al PLI e già alla DC) e Bastico (noto per le sue 'eroiche' imprese in Spagna) ha tenuto un ennesimo comizio in difesa della "civiltà cristiano-occidentale". L'alta cultura religiosa per le Forze Armate è fondata, secondo Ottaviani, sulla "condanna dell'obiezione di coscienza"» e sul più violento attacco di marca nazi-fascista contro le quinte colonne e contro coloro che non guardano a Roma ma verso l'Oriente. Il segretario del Santo Uffizio ha concluso con un augurio: che nel binomio "Fede e Patria" il popolo italiano sappia anche in futuro mostrarsi "fedele alle tradizioni del passato"»⁴⁶. Il nostro autore mostra il significato contraddittorio delle affermazioni che saldano il cristianesimo, con l'occidente e con l'istituzione militare deputata a difenderlo. Non solo, egli dimostra come tale prospettiva sia di fatto in contraddizione con la costituzione, con una corretta impostazione dei rapporti tra lo stato e la Chiesa e, infine, comporti un travisamento serio del cosa significhi essere cristiani: «Come un simile intervento nelle cose politiche italiane, e per di più rivolto alle Forze Armate con l'approvazione del governo, possa conciliarsi con lo spirito della Costituzione e con le stesse leggi concordatarie, è davvero un difficile problema. Chi maggiormente ne subisce gli effetti è il povero soldatino che ogni domenica o quasi sente dal cristianissimo pulpito della caserma che "Cristo è con la NATO" e quindi per essere cristiani eccetera eccetera»⁴⁷. È significativo che negli stessi anni la riflessioni di diverse anime del cattolicesimo siano sintonizzate su queste tematiche. Balducci proprio nel primo articolo *La Chiesa e la Patria* pubblicato in difesa di Gozzini riflette secondo una rilettura del vangelo in modo non superficialmente patriottico, egli afferma: «La Chiesa ha sempre ripudiato il concetto enfatico di Patria [...]. Per la Chiesa l'autorità della patria viene a identificarsi con l'autorità di chi ha per legittimo incarico la responsabilità del bene comune; ed ha

46 *Ibidem*, pp. 43-44.

47 *Ibidem*, p. 44.

sempre insegnato che l'autorità pubblica trova un limite invalicabile nelle leggi morali: sorpassando quel limite l'autorità pubblica perde ogni valore per la coscienza del cittadino, pur restando leggi. Esempio lampante nella nostra storia più vicina, le leggi dello stato fascista contro gli ebrei e la dichiarazione di guerra contro l'Albania e l'Etiopia. In questi casi i cittadini che sono in grado di avvertire l'iniquità della legge hanno non dico il diritto ma il dovere di disobbedire. I primi cristiani sapevano affrontare il martirio quando la loro patria ordinava atti contrari alla loro coscienza. Che la contaminazione del nazionalismo abbia toccato larghi strati dell'opinione cattolica e purtroppo anche ecclesiastica è un dato di fatto che non ci rattristerà mai abbastanza»⁴⁸. La difesa della scelta di Gozzini⁴⁹ è così l'occasione per esprimere una serie di considerazioni sul nazionalismo patriottico, che viene inteso da Balducci come una contaminazione di matrice idolatrica e pagana che ha potuto ledere gravemente le coscienze dei cristiani e anche la capacità di lettura del vangelo da parte dei pastori della Chiesa⁵⁰. Il Concilio stesso studia attentamente questi temi inerenti il compito di pace della Chiesa in relazione con la necessità di una purificazione morale e di un ripensamento culturale. Possiamo ricordare come il cardinale, vescovo di Bologna, Giacomo Lercaro e il suo perito don Giuseppe Dossetti - il cui legame con Turollo, De Piaz e, quindi, con l'ambiente che ha formato Gozzini è affatto significativo⁵¹ - nella loro riflessione propongono con insistenza i due temi presenti, in altri termini, nella riflessione di Gozzini⁵². Da un lato si ha il tema della necessaria povertà culturale della Chiesa, di una cattolicità non più solo quantitativa, ma qualitativa, di un allargamento,

48 E. BALDUCCI, *La Chiesa e la patria*, in *Il Giornale del Mattino* del 13.01.1963.

49 Cf. B. BOCCHINI CAMAIANI, *Ernesto Balducci. La chiesa e la modernità*, Roma-Bari 2002, pp. 171-184.

50 Cf. D. MENOZZI, *Chiesa e società nell'itinerario di Ernesto Balducci*, in *Ernesto Balducci. La Chiesa, la società, la pace*, a cura di B. BOCCHINI CAMAIANI, Brescia 2005, pp. 45-77.

51 Cf. G. GOZZINI, *Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre*, cit., 99-117.

52 Cf. G. BATELLI, *Pace e guerra nella Bologna di Lercaro e Dossetti. Considerazioni sintetiche*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in Terris"*, cit., pp. 539-559.

cioè, degli spazi per una ospitalità di culture non solo occidentali nella vita della Chiesa e della sua teologia. Dall'altro lato si ha il tema della missione di pace della Chiesa di Gesù Cristo chiamata ad annunciare il vangelo della pace e a dire parole profetiche alle nazioni e ai popoli. Il Concilio ha, in tal senso, molto lavorato aprendo prospettive ancora feconde per la teologia e la prassi cristiana. La fiducia con cui Gozzini guardava dal carcere al Concilio è stata ampiamente ricompensata. In conclusione della lettera in cui egli spiega le motivazioni del suo gesto, Gozzini, citando il Papa, formula, infatti, un auspicio per lo svolgimento del Concilio: «vorrei concludere queste mie parole (che vorrebbero essere soprattutto un segno di amicizia per amici e nemici) con un passo della esortazione di papa Giovanni XXIII proprio negli ultimi giorni della vigilia conciliare: "Siate uomini pacifici, siate costruttori di pace, non attardatevi sui fatui giochi di polemica amara ed ingiusta di avversioni preconcepite e definitive, di rigide catalogazioni di uomini ed eventi. Siate sempre disponibili per i grandi disegni della provvidenza. La Chiesa questo, e non altro, vuole con il suo concilio". Con la Chiesa prego ed attendo dal concilio che sia anche riaffermato il primato della coscienza per tutti gli umilissimi e, spesso, indegni costruttori di pace, come me, e difesa la libertà di coscienza come fondamento della stessa fede». Una nuova responsabilità in ordine alla pace e un progressivo allargamento culturale in chiave non nazionalista e identitaria sono intese, da Gozzini e da molti, come due modalità tra loro profondamente connesse di ripensare il compito della Chiesa e la testimonianza dei cristiani, e in tal senso esse fecero parte dei problemi più urgenti che il concilio fu chiamato ad affrontare⁵³.

c. La coltivazione attenta della coscienza personale

Un terzo elemento di riflessione è individuabile in una decisa affermazione del primato delle convinzioni etiche che abitano la coscienza personale. Egli nella lettera in cui descrive il senso del suo gesto parla di una vocazione profondamente personale, maturata a lungo in lui, «a vivere il più integralmente possibile quella nonviolenza evangelica fondata sulla

53 Cf. G. TURBANTI, *Il tema della guerra al Concilio Vaticano II*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in Terris"*, cit., pp. 563-606.

legge nuova che mi comanda di amare il prossimo come me stesso e che si realizza come stile di azione e di presenza, nella resistenza attiva al male con la forza dell'amore, nel rifiuto della violenza connaturale all'uomo, come se la natura non potesse essere redenta dalla grazia». La propria esperienza umana e cristiana, porta Gozzini a maturare una comprensione, che lui definisce, integrale del vangelo. Comprensione che richiede in coscienza una scelta nonviolenta non come astensione dall'azione per il bene comune, ma come modalità diversa di azione efficace. Tra l'altro Gozzini opera in maniera del tutto consapevole delle conseguenze delle proprie azioni. In diversi passaggi egli mostra la consapevolezza dell'esito del suo rifiuto di indossare la divisa militare⁵⁴. In merito a tale primato di una coscienza formata e consapevole, il dialogo avvenuto al processo con il pubblico ministero è eloquente: «Io sono cattolico e in base alla mia fede penso che oggi non sia possibile dare una testimonianza cristiana militando in una istituzione violenta qual è l'esercito. Sono cosciente di poter servire la Patria in altri modi senza fare uso delle armi. È tutto. – Se la pensate così perché non siete restato a casa, anziché presentarvi al CAR (Centro Addestramento Reclute)? È stato chiesto all'imputato. – Perché così facendo sarei stato considerato disertore, il che non è certo onorevole. – E la disobbedienza secondo voi è onorevole? – Certo, in questo caso, la disobbedienza mi fa molto onore»⁵⁵. Il dialogo mostra bene come l'agire dell'imputato sia volto ad onorare le proprie convinzioni di coscienza, che in questo caso implicano una chiara disobbedienza. È il tema caro anche alla riflessione di don Milani laddove – è noto - egli afferma che l'obbedienza non è più una virtù. L'obbedienza a ordini ingiusti o violenti non è per una coscienza cristiana e umana un valore da custodire. Il tema è per il mondo cattolico italiano - e non solo - molto delicato. L'idea che la coscienza, che cerca la verità, sia l'ultima istanza di giudizio per attuare le scelte soggettive non è affatto nuova. Essa fa parte del patrimonio autentico della tradizione cristiana⁵⁶ e della stessa tradizione classica. Malgrado ciò la riflessione cattolica nel periodo della modernità ha visto, per motivi istituzionali, sociali e interiori, nella libertà di coscienza e di

54 Cf. G. GOZZINI, *Innocenti ma colpevoli*, cit., pp. 80-84.

55 G. PINTORE, «Obiettore» cattolico condannato a Firenze, in *L'Unità* del 12.01.1963.

56 Cf. M.-D. CHENU, *Il risveglio della coscienza nella civiltà medievale*, Milano 1991.

peniero un valore di cui dubitare. Basta ricordare l'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI che nel 1832 affermava: «quell'assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo, a cui apre il sentiero quella piena e smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato, non mancando chi osa vantare con impudenza sfrontata provenire da siffatta licenza qualche vantaggio alla Religione. Ma qual morte peggiore può darsi all'anima della libertà dell'errore? Tolto infatti ogni freno che tenga nelle vie della verità gli uomini già diretti al precipizio per la natura inclinata al male, potremmo dire con verità essersi aperto il pozzo dell'abisso (Ap 9, 3)». Le citazioni potrebbero in tal senso moltiplicarsi. Non solo nell'800, ma anche alle soglie del Vaticano II. La stessa Civiltà Cattolica si schiera, negli anni '50, con forza contro la prassi dell'obiezione di coscienza che viene vista come un esercizio di disobbedienza che nasce da un soggettivismo esasperato e dall'errata convinzione che l'uomo sia libero nel pensiero e in coscienza⁵⁷. Ricordiamo in proposito un eloquente passaggio della fine degli anni '50, scritto dal cardinale Ottaviani prefetto del Sant'Uffizio: «La coscienza si subordina alle leggi contenute nell'ordine morale oggettivo e a questa soggezione non si sottrae neppure la coscienza in buona fede erronea. Tanto meno possono farlo quegli empi che vorrebbero sottrarsi loro stessi in piena consapevolezza a quest'ordine oggettivo, richiamandosi vanamente al diritto, alla libertà e alla dignità della loro coscienza. Questo diritto, questa libertà, questa dignità non esistono né nell'uomo in quanto natura umana né nell'uomo in quanto persona: anche se molti, seguendo falsi principi e false ideologie, sostengono questa tesi non senza un grave danno per le anime». Come sappiamo il Concilio Vaticano II imposterà le cose in maniera profondamente diversa non solo affermando la libertà di coscienza, ma mostrando che essa è richiesta e supposta dalla stessa fede cristiana in cui la risposta che l'uomo dà a Dio non può essere vera se non è pienamente libera⁵⁸. La costituzione conciliare *Gaudium et Spes* descrive

57 Cf. A. MESSINEO, *L'obiezione di coscienza*, in *La Civiltà cattolica* 101 (1950), t. I, pp. 361-369.

58 Cf. C. THEOBALD, *Réinterroger les options théologiques et ecclésiologiques du concile*, in A. MELLONI – C. THEOBALD, *Vaticano II. Un avenir oublié*, Concilium, Paris 2005, pp.

la coscienza personale come un sacrario intangibile e nel numero 79 afferma la piena legittimità dell'obiezione di coscienza al servizio militare dopo una non facile discussione avvenuta in seno allo stesso concilio⁵⁹. La *Gaudium et Spes* viene promulgata nel 1965, mentre il processo di Gozzini ha luogo tre anni prima. In tal senso egli è un precursore e - insieme ad altri - un aiuto importante per la maturazione della consapevolezza etica della compagine ecclesiale. Egli compie gesti e fa affermazioni che nascono da una coscienza cristianamente formata, in un periodo in cui la Chiesa, almeno nei suoi pronunciamenti ufficiali, non è ancora giunta alla consapevolezza morale ed evangelica delle affermazioni e delle convinzioni di Gozzini, per il quale disobbedire ad una istituzione che egli reputa violenta è un gesto che fa onore alla propria coscienza cristiana.

d. Un'antropologia alta e non violenta connessa ad un esercizio profetico anti retorico e anti idolatrico

Un quarto elemento utile alla nostra riflessione può essere rinvenuto nel senso della dignità dell'uomo e delle conseguenze 'sistemiche' di tale prospettiva. Il problema del servizio nell'esercito implica, infatti, una certa concezione dell'uomo, della sua educazione e della sua 'costruzione'. Il servizio militare plasma un tipo di uomo. È questo un altro punto su cui Gozzini propone le proprie osservazioni critiche. In *Appunti sulla Naja* uno dei primi argomenti riguarda la deprivazione di dignità di alcune prassi della vita militare, che ha come orizzonte l'assenza di prospettive significative: «Chi ne fa le spese [della retorica vuota] è il povero soldatino d'Italia che si diverte sempre con quattro soldi, va nei cinema di periferia dove con cento lire si vedono due film, si mette in prima fila per godere l'avanspettacolo, cerca facili avventure, si chiude mal visto nei caffè di secondo ordine a fare una partita, chiacchiera sempre delle solite cose: lo sport e le donne, fa la coda per fare all'amore in viale Zara con le vecchie barbone di strada e finisce così per buttar via il tempo più prezioso della

158-189.

59 Cf. G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et Spes» del Vaticano II*, Bologna 2000 e S. SCATENA, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Bologna 2003.

vita»⁶⁰. La vita militare è, nell'analisi dell'autore, scandita essenzialmente dalla noia e dal fare cose senza un senso riconoscibile: «Perché questa e nient'altro è la naja: un sacco di fatiche inutili, di punizioni inutili, di parole inutili, cioè tutto tempo buttato via: non solo non si impara nulla, ma c'è il rischio, soprattutto per quanti sono ancora freschi di studi, di dimenticare quello che si è imparato»⁶¹. Questo tipo di vita non solo risulta senza direzione, ma spegne le energie, degrada e abbruttisce chi la conduce. Il servizio militare degrada non solo le facoltà intellettuali, ma spesso anche quelle relazionali: «Lo squallore indescrivibile della naja si riversa inevitabilmente sui rapporti umani, del tutto istintivi e precari [...]. Non è facile stabilire un autentico rapporto umano col commilitone di branda o di squadra, al di là del cameratismo vuoto e scontato, forzato e avvilente della caserma, quando tutta la vita che fai tende a confonderti come persona umana nel gregge e il tuo volto è solo numero di matricola da non dimenticare»⁶². Un ulteriore motivo di critica si trova nella struttura chiusa dell'esercito che, come molte istituzioni e società chiuse, si basa spesso su regolamenti, obbedienze e prassi assurde. Un segnale di questo è l'amministrazione della giustizia militare: «L'obbedienza al regolamento, agli ordini dei superiori, alle disposizioni riguardanti l'addestramento o la vita di caserma deve essere sempre "pronta rispettosa assoluta". Quelli che non si piegano perché, ad esempio, vogliono continuare per un momento ad usare la testa, presto o tardi finiscono nella cella di punizione e poi sotto processo»⁶³. Egli presenta come esempi le storie di alcuni suoi compagni di prigionia incontrati nel carcere militare: «Ricordo Erich Windisch, un montanaro forte di Bolzano, che ogni notte piangeva nella cella accanto alla mia, nella Fortezza da Basso di Firenze. Una sera che era di guardia su nel Trentino faceva freddo nella garitta ed i piedi gelavano. Fece cinque metri fuori per scaldarsi ('proprio cinque', diceva, agitandomi davanti le cinque dita della mano) e al quinto metro fu sorpreso dalla ronda che passava per caso di lì. La consegna era di non muoversi dalla garitta. Denunciato in base all'art. 118 del codice militare di pace (abbandono di

60 G. GOZZINI, *Appunti sulla Naja*, cit., p. 13.

61 *Ibidem*, p. 18.

62 *Ibidem*, p. 24.

63 *Ibidem*, p. 70.

posto o violata consegna da parte del militare di sentinella) fu condannato a ventidue mesi di carcere. Lo conobbi, aveva già scontato un anno, ma non era più lui. Pensava sempre alla sua ragazza di Colle Isarco [...]. Gaeta, Peschiera, Fortezza da Basso: una galleria di casi umani, pietosi e assurdi: la maggior parte dei ragazzi rinchiusi nelle carceri sono irrimediabilmente rovinati per avere (magari giustamente!) insultato un superiore»⁶⁴. Il servizio militare rischia quindi di essere dannoso e senza frutto per chi lo fa. Ma non solo, esso risulta, paradossalmente, inutile anche in relazione al proprio fine dichiarato di servizio al proprio popolo. Per il nostro autore esso non serve nemmeno per la pace e per l'edificazione della patria. Gozzini, non rifiuta né teoricamente né praticamente, l'idea del servizio alla patria e al proprio popolo. Non c'è in lui l'idea dell'obiezione come sottrazione ai doveri della solidarietà nazionale. Egli ha piuttosto l'idea di rifiutare un servizio che, ad un'analisi attenta, è inutile alla costruzione, pratica e morale, della propria patria. Lui chiede di servire la nazione in maniera più costruttiva e nel quadro di un'istituzione meno violenta, meno insensata e meno ingiusta di quella militare. La sua severa critica è rivolta ad una certa configurazione dell'esercito nei suoi vari aspetti umani, istituzionali e civili. Egli però non ferma qui la propria analisi, ma procede ampliando il ragionamento e la prospettiva. Gozzini critica alcuni quadri mentali e istituzionali del popolo italiano, incapace di riflettere sulle implicazioni di un certo tipo di servizio militare. Egli lega la questione del rifiuto della divisa al problema del rifiuto di un «sistema» che fa posto ad una forma di «violenza istituzionalizzata»⁶⁵. Nella sua critica egli denuncia in primo luogo la miopia di una società che non ha compreso come la guerra sia, per ogni uomo ragionevole, una strada ormai chiusa. In secondo luogo mostra che mantenere, senza riflessione, un certo tipo di esercito con la relativa retorica militarista e nazionalista è una responsabilità politica e sociale grave. In terzo luogo mostra l'assurdità, civile ed evangelica, di una certa saldatura tra il discorso religioso cristiano e la subcultura retorica di impronta militarista e nazionalista. In quarto luogo difende l'obiezione di coscienza come un modo di vedere e immaginare 'altrimenti' non solo il

64 *Ibidem*, p. 71-73.

65 E. CAMPIRONI, *Tornerò in carcere*, in *Vie Nuove* del 7.02.1963, riportato in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 86.

servizio militare, ma la costruzione dell'umanità, della vita sociale, politica e comunitaria. La scelta di Gozzini deriva, dunque, da una determinata concezione dell'esercito, della guerra e della pace, ma anche dello stato, della politica, della società, dei rapporti fra gli uomini, del senso profondo dell'umano. Egli mostra come tali dimensioni siano tra loro correlate: una certa concezione della guerra fa trasparire, in ultima analisi, una certa concezione dell'uomo. Egli, a partire da una rilettura esistenziale dei testi evangelici, affronta alcune scelte personali e ripensa, al contempo, numerosi assetti culturali, istituzionali e antropologici. In lui si assiste alla fecondità – personale, sociale e storica - di alcune maturazioni della coscienza che presuppongono «tutta una concezione dell'uomo, figlio di Dio, e dei rapporti tra gli uomini, tutti fratelli in Cristo, come traspare dalla rivelazione cristiana di cui vorrei essere umile testimone»⁶⁶. L'ispirazione evangelica è in lui manifesta, ma egli non dà mai l'impressione di imporre un discorso confessionale, settario o violento. Egli desidera coniugare la fede in Dio e la fede negli uomini⁶⁷. Egli parla del vangelo e dei suoi presupposti, ma, in un dialogo aperto e mite fa un discorso comprensibile a tutti⁶⁸. La stessa relazione di amore con la propria ragazza Paola, non più credente ma di convinzioni agnostiche e di idee politiche comuniste, testimonia tale sensibilità⁶⁹. Le stesse relazioni con il mondo militare mostrano un uomo deciso e fermo nel denunciare gli aspetti sistemici, ma capace di non perdere mai i sentimenti dell'amicizia e della vicinanza umana. In tal senso è, ad esempio, significativa la descrizione del rapporto con i militari che lo custodiscono agli arresti, con i quali intrattiene un rapporto reciproco che talora diventa una vera e propria amicizia oppure la descrizione del senso di solidarietà esistente tra i compagni di detenzione⁷⁰.

66 G. GOZZINI, *Lettera dal carcere*, cit., p. 88.

67 Cf. G. GOZZINI, *Lettera a don Proverbio della notte di Natale*, 25.12.1962, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., 103-106.

68 *Lettera a Giuseppe Gozzini di Silvana Briolini*, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 92: «Mio caro, pure su diverse sponde, tu credente autentico ed io scetticamente agnostica, viviamo e speriamo le stesse cose, lo stesso profondo rispetto per la vita, lo stesso desiderio che un giorno la creatura umana riassapori l'autentica gioia di vivere».

69 G. GOZZINI, *Lettera a don Proverbio*, 12.01.1963, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., pp. 111-114.

70 Cf. G. GOZZINI, *Tre mesi di fortezza*, in *Vie Nuove* del 7.02.1963, riportato in F.

Egli descrive la propria posizione di obiettore di coscienza come una vocazione personale «di cui devo rispondere di fronte a Dio, vivere l'insegnamento evangelico della non-violenza»⁷¹. Da quanto detto comprendiamo che l'insegnamento evangelico della non-violenza non sembra essere stato, nel caso di Gozzini, solo alla base della coraggiosa scelta di obiettare al servizio militare, ma che esso sia stato alla radice di un modo di interpretare complessivamente la vita, le relazioni, il ruolo dello stato e della società, il proprio compito - non delegabile - di uomo e di cristiano.

FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 98.

71 G. GOZZINI, *Lettera a don Proverbio*, 15.11.1962, in F. FABBRINI, *Tu non ucciderai*, cit., p. 100.